

la Conferenza nazionale delle famiglie, esce una fotografia complessa e problematica della vita domestica italiana. E se pure non mancano segni per ora assai sfumati di cambiamento, la strada è ancora lunga, e il panorama peggiore rispetto agli altri Paesi europei. Il problema è soprattutto il cosiddetto «tempo di cura», drammaticamente sbilanciato sulle spalle femminili. Nel 2008-2009, il 76,2% del lavoro familiare delle

coppie è ancora tutto loro. Poco è cambiato rispetto al precedente rilevamento: nel 2002-2003 era il 77,6%. La differenza si lima leggermente quando ci sono dei figli e quando lei lavora. Se è casalinga a tempo pieno, la percentuale è addirittura dell'83,2; se lavora fuori casa, del

71,4 (era del 73,4 nel 2002-2003); se ci sono due o più figli, è del 72,2. Il che vuol dire che lui, per amore o per forza, impara a cambiare qualche pannolino o a scaldare qualche biberon. Tanto più visto che la rete sociale che circonda la famiglia (nonni, zie,

baby sitter) continua a funzionare, ma presenta indizi di asfitticità. E che i nidi infantili sono ancora troppo pochi per il bacino d'utenza complessivo (nel caso dei bambini di 1-2 anni, il 52,3% è accudito dai nonni

e solo il 27,8% va al nido).

Oltre la vertigine delle cifre, il dato più eclatante resta però quello dei tempi. Fatta la debita ripartizione fra ore del lavoro, della cura domestica, dello svago e delle necessità fisiologiche (dormire e lavarsi, in sostanza), la donna ha 58 mi-

DI SOSTEGNO
ni si portano
nonni più che
lo d'infanzia

IE INVECCHIA
cudirà quelli
unno sempre
dito gli altri?

capirà che i nuovi piani urbanistici sono diventati essenziali?, ci si chiedeva infatti ieri al Forum della famiglia.

Le prospettive future possono creare molte inquietudini, visto che l'età media è in crescita e ci saranno sempre più anziani da curare: nelle mani amo-

revoli delle femmine di casa, si suppone. Ma visto che anche per gli angeli del focolare gli anni passano, fino a quando si potrà far conto sul ruolo di ammortizzatore sociale della famiglia, in questa sua speciale declinazione? Una buona notizia è arrivata, al Forum di Milano, dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, che ha assicurato «di escludere qualsiasi innalzamento dell'età pensionabile delle donne, visto che in Italia, non avendo abbastanza contributi, vanno in pensione all'80% per cento per vecchiaia e al 20% per anzianità, l'esatto contrario di quello che succede agli uomini». Al di là del complesso tema della riforma del welfare, c'è però un altro elemento che incoraggia a una piccola dose di ottimismo. Qualcosa sta accadendo, soprattutto (ma non solo) al Nord, nelle cucine delle laureate. Le ragazze hanno imparato a farsi valere, a suddividere l'impegno quotidiano con l'uomo della loro vita. Se tornano tardi dall'ufficio, lui si mette perfino ai fornelli. E se gli orari di lavoro glielo consentono, perché magari fa l'insegnante, comincia perfino ad andare al supermarket senza sentirsi per questo sminuito nella propria virilità. È la specie evoluta del maschio, ma è la

donna che gliel'ha insegnato.

RETE E
I bambir
dai no
al nido

PAESE CHI
Chi acc
che ha
accud

«Ruoli sbilanciati e si fanno pochi figli»

“

Professor Enrico Giovannini, lei è presidente dell'Istat e il suo compito è scattare fotografie all'Italia. Quella che ci ha mostrato pare poco incoraggiante.

«L'Italia resta indietro nei tassi d'occupazione, in particolare per quanto riguarda i giovani e le donne. I ragazzi restano sempre più a lungo con la famiglia d'origine. E il tema dell'asimmetria del lavoro familiare resta ancora preoccupante. Ma non si

tratta di lamentarsi e basta. Le nostre domande vanno poste in una prospettiva. E perciò dobbiamo chiederci: siamo soddisfatti dai numeri che emergono dal rapporto Istat? Quali cifre vorremmo vedere, in quelle caselle, nel 2020? Non sono catastrofista. Altri Paesi hanno attraversato frangenti del genere e ne sono usciti brillantemente».

Il nodo più spinoso?
«La funzione ammortizzatrice della famiglia non è più so-

stenibile, punto e basta. Ancora oggi la vocazione al risparmio delle generazioni precedenti consente di mantenere i figli anche dopo gli studi e perfino di pagare i loro mutui, ma la situazione non può protrarsi per molto. Inoltre,

l'indice demografico stagna. E visto che, in questo campo, non si danno vuoti, e gli stranieri che vivono in Italia hanno invece un alto tasso di natalità, ci si prospetta un futuro facilmente prevedibile».

L'Italia invecchia e le donne, tradizionali dispensatrici

LA
«Le richieste sono uniche che non va

del lavoro di cura, invecchia con lei.
«Appunto. Ma, vede, che l'Italia invecchi in sé è una buona notizia, vista quale sarebbe l'alternativa. Il punto è che l'Italia sembra

soffrire di Alzheimer, nel senso che non riesce a concentrarsi sulle emergenze e a passare all'azione».

L'Europa però ci richiama all'ordine, imponendoci i propri parametri.

«E il Programma Nazionale di Riforma costituisce un'occasione formidabile.

A SOLUZIONE

este europee l'opportunità va sprecata»

Abbiamo tempo da qui ad aprire per metterci al lavoro.

È un'opportunità

che non va persa per strada, e non è questione di governo, ma di bene del Paese. L'importante, però, è concentrarsi. Abbiamo a disposizione i dati e gli analisti. L'Italia, quando prende coscienza di un problema, di solito lo risolve». [E. SANT.]

«Le coppie più colte si sono già evolute»

“

Professor Marzio Barbagli, lei è sociologo: ha visto?

In Italia le donne continuano ad avere meno tempo libero degli uomini.

«Non è certo una novità. Ma non sarei catastrofista. Qualcosa, magari impercettibilmente, si muove. Non sottovaluterei i segnali che arrivano dai nuclei familiari più acculturati. Del resto i grandi mutamenti di costume, prima di diffondersi, si sono sempre presentati innanzitutto in certi strati della popolazione».

Faccia un esempio.

«Il controllo della fecondità cominciò a essere praticato fra i ceti alti della popolazione europea verso la fine del Settecento. Ci vollero

due secoli prima che diventasse patrimonio

di tutti».

Per quanto riguarda i lavori domestici, invece...

«L'avanguardia, nel nostro Paese, è costituita da donne giovani, spesso laureate, acculturate, che lavorano fuori casa e hanno intensi ritmi di vita. In questo caso, il partner può poi rispondere alle richieste di rinegoziazione della sua compagna in modi

diversi, a seconda del proprio stile di vita. Il professore universitario, per esempio, o quello di liceo, che hanno un orario di lavoro più limitato, potranno garantire maggiore disponibilità rispetto al chirurgo con i suoi rigidi turni in camera operatoria. Sì: è una questione di flessibilità, negli orari e nella mentalità».

Certo, la differenza con quasi tutti i Paesi europei rimane sensibile.

«Le pro
rinegozian
coi propri

«E' un dato con cui dobbiamo fare i conti da un sacco di tempo: quasi dappertutto, ormai, la somma delle ore dedicate all'attività lavorativa più quelle extradomestiche è un numero molto simile per i maschi e per le femmine. Fanno eccezione l'Italia e la Spagna, e questo suscita un'ulteriore osservazione».

Vale a dire?

«Sono entrambi Paesi in crisi demografica. Le spagnole e le

italiane, che hanno meno tempo e fanno più fatica, tendono ad avere meno figli».

IL FUTURO
professioniste
no i compiti
ri partner»

Il cambiamento ger-

moglia da altre parti?

«Penso a certe giovani coppie che vivono "more uxorio", dove è lei a rifiutare il matrimonio, preferendo non ingabbiarsi nei ruoli tradizionali. Lì il potere di rinegoziazione con il maschio è di solito altissimo».

[E. SANT.]